

Sonia Galli - Fonti
Via Moncucchetto 10
6900 Lugano
Te. 079 760 43 03
elfosonia@bluewin.ch

Lettera nell'aldilà - *Uno scritto per Giovanni Anastasia, nato nel 1797 e morto nel 1883*
(Racconto di Sonia Galli - Fonti, Concorso SALVIAMO LA MONTAGNA, sezione Narrativa Plinio Martini)

Caro Giovanni,

permettimi di darti del tu, come se ci fossimo conosciuti in vita e tu avessi condiviso con me i tuoi segreti, le tue speranze, i tuoi dolori.

Ho letto i tuoi diari¹, che una mano accorta e rispettosa ha trovato tanti anni fa, forse in una vecchia valigia abbandonata, in quella che fu la tua casa, nel ridente paese di montagna dell'Alto Malcantone, ai tuoi tempi scarno di gioie e abbondante di fatiche.

Sono tre grossi volumi, immagino che prima di essere pubblicati fossero quaderni ingialliti e fogli sparsi, scritti con una calligrafia ordinata, regolare, quella di cui si fregiavano gli scolari di un tempo, anche se tu di lezioni ne hai probabilmente frequentate ben poche e quello che sapevi l'avrai imparato in parrocchia. In quelle pagine, rigorosamente datate, hai raccontato per decenni, con precisi e a tratti disperati dettagli, la vita grama di quei tempi, la tua rabbia, la tua impotenza di fronte a talune sciagure, la mancanza di soldi e l'amore così tenace per la tua terra – che è anche la mia - nella quale e per la quale hai combattuto la “buona battaglia” della tua Vita. Il titolo che è stato dato ai diari è una frase che sovente hai ripetuto: “Ogni cosa è mal incaminata”, e già questo detto mi fa capire quanto spesso ti sentissi in balia degli eventi, quella cosa che forse chiamavi amaro e avaro destino.

Il tuo linguaggio scritto, non di certo colto, ti elevava comunque ben al di sopra dello stato di analfabeta, e dimostra ancor oggi la voglia di darti da fare, di comunicare innanzitutto con te stesso, e di servire la comunità in cui vivevi. Dai diari e dalle note che li accompagnano si evince che hai servito la tua gente, ti sei messo a disposizione facendo il segretario della Congregazione di Breno-Fescoggia e dell'Assemblea comunale, successivamente sei stato municipale, e ti sei pure prodigato per redigere lettere piene di malinconia a chi aveva un figlio o un marito lontani per mesi, per anni, a volte per sempre. Anche tu sei stato emigrante, fornaciaio nell'Oltrepò pavese, quindi potevi capire l'ansia di voler scrivere qualche parola a chi era partito, per tenere un legame, per ringraziare dei soldi ricevuti, per chiederne altri o semplicemente per raccontare la vita e la morte.

Hai perfino partecipato ai moti politici dell'epoca e alla battaglia del Sonderbund come volontario, ti coinvolgevi, perciò mi appari come un uomo d'azione, ma in fondo sei sempre rimasto un individuo intriso di malinconia.

¹ “Ogni cosa è mal incaminata”, *il diario di Giovanni Anastasia (1797 – 1883), contadino di Breno*, a cura di G. Ceccarelli, D. Pedrazzini e D. Robbiani, Volumi I, II, III + Saggi e strumenti, 2019 Museo del Malcantone, Curio e Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona

Hai fatto famiglia e hai avuto otto figli, tanti, come usava al tuo tempo. Non da tutti loro hai ricevuto gratitudine o sostegno, anzi, con amarezza hai capito che alcuni di essi, sparsi nel mondo, non hanno fatto “giudizio” e l’ultimogenita, la piccola Maddalena, è nata prematura ed è morta pressoché insieme alla tua Maria, lasciandoti solo con gli altri figli ancora da crescere. Era il 1842, un anno orribile questo, tu avevi quarantacinque anni, e mezza vita davanti.

Possedevi parecchie piccole terre, grandi come fazzoletti, nulla che servisse non dico ad arricchirti, ma nemmeno a procurarti il giusto sostentamento, tanto che ti meravigliavi quasi tu stesso della cronica miseria che bussava alla tua porta e a quella di molti tuoi compaesani. I tuoi diari raccontano di vento, di pioggia, di neve, di acquisti e di perdite, di diverbi con i parenti e di azioni fatte per mediare. Parli di malattie tue e dei figli, e di lutti, e di qualche rara gita al mercato, tanto che non devo nemmeno faticare ad immaginare te e i tuoi compaesani, accanto a focolari di pietra anneriti dal fumo, intenti a scaldarsi le ossa e a invocare l’aiuto di Dio, oppure fuori nei campi, ricurvi a zappare, falciare, seminare e, se la Provvidenza lo permetteva, anche a raccogliere.

Eh, sì, Giovanni, lo scoramento che ti portava a dire, quasi a mo’ di amaro mantra, che “ogni cosa è mal incaminata” mi trasmette una profonda tristezza, e mi fa pensare che avrei voluto ascoltarti di persona per darti un po’ di conforto. Ma a quel tempo, delle disgrazie forse non si parlava, accadevano e basta, vissute dentro di sé con pudore, e poi gli altri avevano già le loro storie grame, così che non volevi aggravarle con le tue. Le hai scritte, però, le tue vicissitudini, incise nella carta, e sei riuscito a lasciarle a noi, a chi è venuto dopo, e ha avuto la fortuna di vivere in tempi di miglior benessere economico; ci hai lasciato un’eredità preziosa, di cui forse eri inconsapevole, ma che richiede gratitudine. Non si tratta soltanto della tua Storia, ma della Storia di quel mondo contadino che strappava tre manciate d’erba da una terra dura, di un mondo vero, fatto di uomini e donne che lottavano giorno dopo giorno, affrontando come meglio potevano una natura capricciosa e inclemente e un faticoso contesto senza sconti. Eppure andavano avanti, e sono certa che oltre ai pianti, ai litigi, alla rabbia, alla fatica e alla preghiera, hanno saputo godere delle piccole gioie, tenendo accesa la fiamma della speranza a modo loro. Possiamo soltanto prenderne esempio e guardare ai nostri avi con rispetto ed affetto, perché sono le nostre radici più salde.

Scorrendo il tuo albero genealogico, ho scoperto con estrema emozione che quel filo che intuivo mi legasse a te è più concreto che mai: una mia bisnonna da parte materna, la Finetta, era tua nipote, figlia di uno dei numerosi fratelli che avevi, e quindi il mio sangue si intreccia davvero col tuo e ti sento ancor più presente.

Mi auguro che ovunque sia ora il tuo spirito, abbia raggiunto la pace e che il filo rosso delle nostre esistenze, seppur sottile, continui ad essere collegato, dalla Terra all’Aldilà.

Ciao Giovanni, guardo il tuo monte Lema e poi il cielo e ti sorrido, mentre immagino che tu legga questi miei pensieri.

Sonia Galli - Fonti,

Lugano, estate 2021

Note biografiche:

Mi chiamo Sonia Galli, nata Fonti. Sono nata l'11 luglio 1958 nell'Alto Malcantone, a Breno, villaggio in cui ho vissuto fino ai vent'anni. Sono docente di Scuola elementare appena in pensione, ho infatti insegnato fino a giugno 2021 presso la SE di Lugano, città in cui vivo attualmente. Amo la Storia dei nostri avi e della nostra Terra, e ricordo con commozione che si rinnova ogni volta le storie della gente umile e forte che vi ha vissuto.

I diari di Giovanni Anastasia, che sono alla base di questo mio testo, sono documenti toccanti e preziosi, un regalo che ci arriva dal passato e a cui ci si avvicina con interesse ed emozione.

Dedico questo testo alla memoria di Giovanni Anastasia, antico scriba, e alla mia Terra.